FOR PEACE FONDAZIONE MEDITERRANEO

MED news

IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130

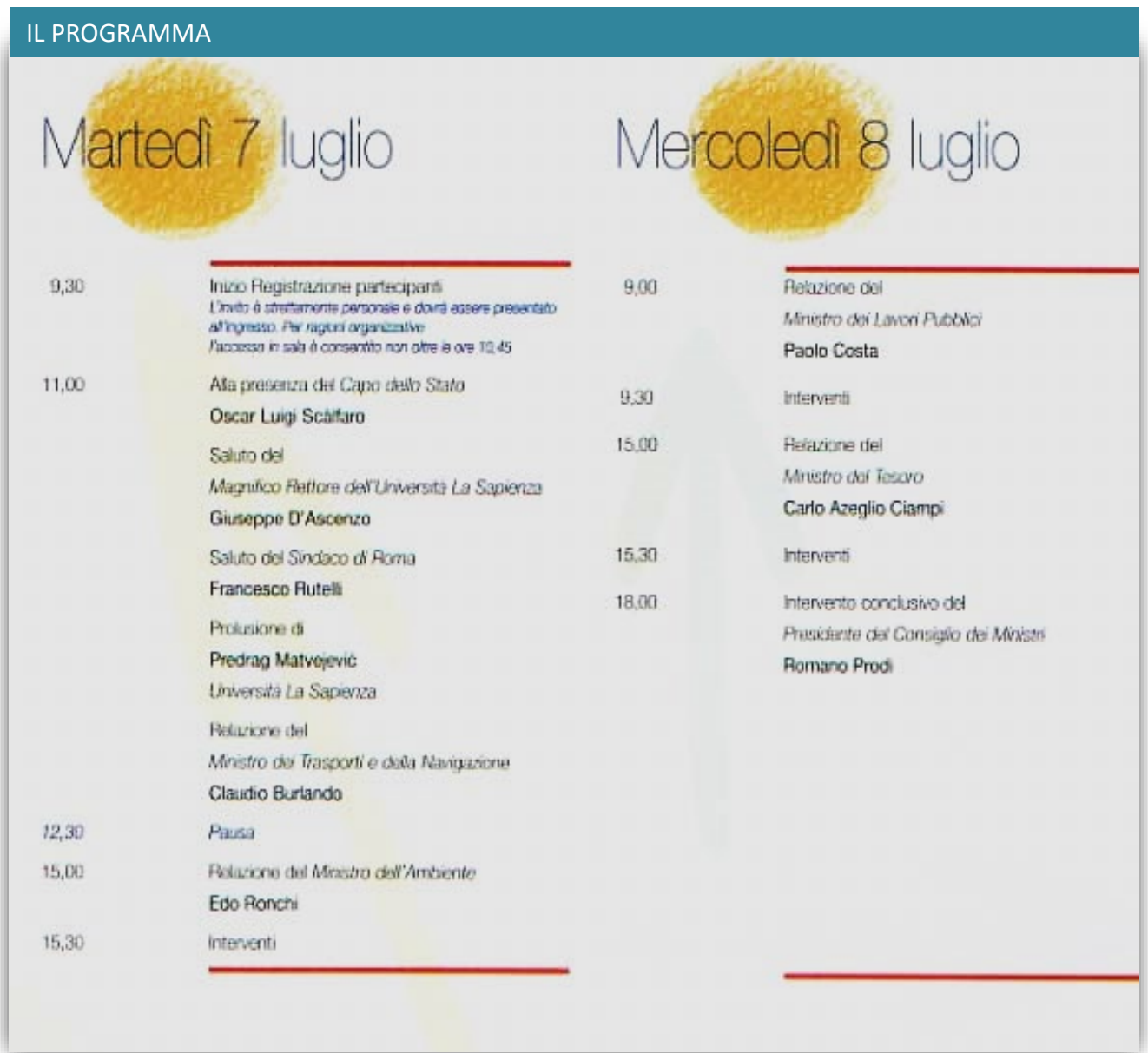
ANNO MCMXCVIII – n.06 – 10 Luglio 1998

CONFERENZA NAZIONALE TRASPORTI "MOBILITÀ, COMPETITIVITÀ, VIVIBILITÀ"

Roma 7-8 luglio 1998

La *Fondazione Laboratorio Mediterraneo* ha partecipato alla Conferenza Nazionale dei Trasporti, organizzata dal Governo presso l'Aula Magna dell'Università "La Sapienza" di Roma.
Nella Sessione inaugurale è intervenuto **Predrag Matvejevic´** presidente del Comitato Scientifico Internazionale, con un intervento che ha fatto il punto sul Mediterraneo fra ieri e oggi.

IL PROGRAMMA



Martedì 7 luglio

9,30 Inizio Registrazione partecipanti
L'invito è strettamente personale e dovrà essere presentato all'ingresso. Per ragioni organizzative l'accesso in sala è consentito non oltre le ore 10.45

11,00 Alla presenza del *Capo dello Stato*
Oscar Luigi Scalfaro

Saluto del
Magnifico Rettore dell'Università La Sapienza
Giuseppe D'Ascenzo

Saluto del *Sindaco di Roma*
Francesco Rutelli

Prolusione di
Predrag Matvejević
Università La Sapienza

Relazione del
Ministro dei Trasporti e della Navigazione
Claudio Burlando

12,30 *Pausa*

15,00 Relazione del *Ministro dell'Ambiente*
Edo Ronchi

15,30 Interventi

Mercoledì 8 luglio

9,00 Relazione del
Ministro dei Lavori Pubblici
Paolo Costa

9,30 Interventi

15,00 Relazione del
Ministro del Tesoro
Carlo Azeglio Ciampi

15,30 Interventi

18,00 Intervento conclusivo del
Presidente del Consiglio dei Ministri
Romano Prodi

Aula Magna dell'Università " La Sapienza"
Roma, 7 – 8 luglio 1998

Il Mediterraneo – Ieri e oggi
Relazione del Prof. Predrag Matvejević

L'immagine che offre il Mediterraneo non è affatto rassicurante. La sua riva settentrionale presenta un ritardo rispetto al Nord Europa, e altrettanto la riva meridionale riguardo a quella europea. Tanto a Nord, quanto a Sud, l'insieme del bacino si lega con difficoltà al continente. Non è davvero possibile considerare questo mare come un "insieme" senza tenere conto delle fratture che lo dividono, dei conflitti che lo dilaniano: in Palestina, in Libano, a Cipro, nel Maghreb, nei Balcani, nell'ex Iugoslavia?
L'Unione Europea si formava nel corso degli anni senza tenerne conto: nasceva un'Europa separata dalla "culla dell'Europa". Come se una persona si potesse formare dopo essere stata privata della sua infanzia , della sua adolescenza. Le spiegazioni che se ne danno, banali o ripetitive, non riescono a convincere coloro ai quali sono dirette. Non ci credono neanche quelli che le propongono.
I parametri con i quali al Nord si osservano il presente e l'avvenire del Mediterraneo non concordano con quelli del Sud. Le griglie di lettura sono diverse. La costa settentrionale del Mare Interno ha una percezione e una coscienza differenti da quelle della costa che sta di fronte.
Ai nostri giorni le rive del Mediterraneo non hanno in comune che le loro insoddisfazioni. Il mare stesso assomiglia sempre di più ad una frontiera che si estende dal Levante al Ponente per separare l'Europa dall'Africa e dall'Asia Minore. Le decisioni relative alla sorte del Mediterraneo sono state prese tante volte al di fuori di esso o senza di esso; ciò ingenera frustrazioni e fantasmi. Le manifestazioni di gioia davanti allo spettacolo del Mediterraneo si fanno contenute e fugaci. Le nostalgie si esprimono attraverso le arti e le lettere. Le frammentazioni prevalgono sulle convergenze. Si profila all'orizzonte da tanto tempo, un pessimismo storico.
Le coscienze mediterranee si allarmano e, ogni tanto, si organizzano. Le loro esigenze hanno suscitato, nel corso degli ultimi decenni, numerosi piani e programmi: le Carte di Atene e di Marsiglia, le Convenzioni di Barcellona e di Genova, il Piano d'Azione per il Mediterraneo (PAM) e il Piano Blu di Sophia-Antipolis che proietta l'avvenire del Mediterraneo "all'orizzonte del 2025", le Dichiarazioni di Napoli, Malta, Tunisi, Spalato, Palma di Maiorca tra le tante. Simili sforzi, lodevoli e generosi nelle intenzioni, stimolati o sorretti da Commissioni governative o da Istituzioni internazionali, non hanno conseguito che risultati limitati. Questo genere di discorsi in prospettiva sta oramai perdendo ogni credibilità.
Gli Stati che si affacciano sul mare hanno politiche marittime rudimentali. A stento riescono a mettersi d'accordo su prese di posizioni particolari che tengono luogo di una politica comune.
Il Mediterraneo si presenta come uno stato di cose, non riesce a diventare un progetto. La costa Sud mantiene le sue riserve, dopo l'esperienza del colonialismo. Entrambe

le rive sono molto più importanti sulle carte utilizzate dagli strateghi che non su quelle che dispiegano gli economisti. Tutto è stato detto su questo ”mare primario” diventato uno stretto di mare, sulla sua unità e sulla sua divisione, la sua omogeneità e la sua disparità: da tempo sappiamo che non è né “una realtà a se stante” e neppure “una costante”; l’insieme mediterraneo è composto da molti sottoinsiemi che sfidano o reputano le idee unificatrici. Concezioni storiche o politiche si sostituiscono alle concezioni sociali o culturali, senza arrivare a coincidere o ad armonizzarsi. Le categorie di civiltà o le matrici di evoluzione al Nord e al Sud non si lasciano ridurre ai denominatori comuni. Gli approcci dalla fascia costiera e quelli proposti dall’entroterra si escludono o si contrappongono.

Percepire il Mediterraneo partendo solamente dal suo passato rimane un’abitudine tenace, tanto sul litorale quanto nell’entroterra. La “patria dei miti” ha sofferto delle mitologie che essa stessa ha generato o che altri hanno nutrito. Questo spazio ricco di storia è stato vittima degli storicismi. La tendenza a confondere la rappresentazione della realtà con la realtà stessa si perpetua: l’immagine del Mediterraneo ed il Mediterraneo reale non si identificano affatto. Un’identità dell’essere, amplificandosi, eclissa o respinge un´identità del fare, mal definita. La retrospettiva continua ad avere la meglio sulla prospettiva. Ed è così che lo stesso pensiero rimane prigioniero degli stereotipi.

Il Mediterraneo ha affrontato la modernità in ritardo. Non ha conosciuto il laicismo lungo tutti i suoi bordi. Per procedere ad un esame critico dei fatti, occorre prima di tutto liberarsi di una zavorra ingombrante. Ciascuna delle coste conosce le proprie contraddizioni, che non cessano di riflettersi sul resto del bacino e su altri spazi, talvolta lontani. La realizzazione di una convivenza in seno ai territori multietnici o plurinazionali, lì dove si incrociano e si mescolano tra loro culture diverse e religioni differenti, conosce sotto i nostri occhi uno smacco crudele. È forse un caso che persistano guerre implacabili proprio in quei punti di incontro come il Libano o la Bosnia–Erzegovina?

* * * *

Ho ricevuto da Ivo Andrić, poco tempo dopo l’attribuzione del Premio Nobel, uno dei suoi romanzi tradotti in italiano, con una dedica scritta nella stessa lingua che riportava una citazione di Leonardo da Vinci: “Da Oriente ad Occidente in ogni punto è divisione”. Quella considerazione mi ha sorpreso: quando e come il pittore ha potuto fare un’osservazione o un’esperienza simile? Non lo so ancora.(Ho spesso pensato a quella breve massima nel corso dei miei peripli mediterranei).

Il Mediterraneo conosce ben altri conflitti, sulla costa o tra la costa e l’entroterra. Sull’altra riva, la sabbia del Sahara (parola che significa “terra povera”) avanza e invade, da un secolo all’altro, chilometro per chilometro, le terre che lo circondano per ampi tratti non resta che una striscia coltivabile, tra mare e deserto. E adesso quel territorio diventa sempre più popolato. I suoi abitanti sono, per la maggior parte, giovani, mentre quelli della costa settentrionale sono invecchiati. Le egemonie mediterranee si sono esercitate a turno, i nuovi Stati hanno preso il posto di quelli più antichi. Le tensioni che si creano lungo la costa suscitano le inquietudini del Sud e del Nord. Se l’arretratezza fa nascere l’indolenza, l’abbandono può contribuire alla sua crescita. Una lacerante alternativa divide gli spiriti del Maghreb e del Machrek: modernizzare l’Islam o islamizzare la modernità. Queste due prospettive non possono collimare: una sembra escludere l’altra. Così si aggravano le relazioni non soltanto tra il mondo arabo e il Mediterraneo, ma anche in seno alle Nazioni arabe, tra i loro progetti unitari e le loro propensioni particolaristiche. Le chiusure che si stabiliscono contraddicono una naturale tendenza all’interdipendenza. La cultura è troppo frammentata e contraddittoria per poter fornire un aiuto qualsiasi. A un dialogo vero si sostituiscono vaghe trattative: Nord-Sud, Est-Ovest.

La bussola sembra si sia rotta.

Il Mar Nero, nostro vicino, è legato al Mediterraneo e ad alcuni suoi miti: antico mare di avventure e di enigmi, di argonauti alla ricerca del Vello d’Oro, Colchide e Tauride, porti di scalo e nodi di strade che portavano lontano. Il Mar Nero è diventato un golfo in un golfo. Sulle sue rive si profilano spaccature che contrassegnano, all’Est, un mondo detto “ex”.

A cosa serve ribadire, con rassegnazione o con esasperazione, le aggressioni che continua a subire il nostro mare? Nulla tuttavia ci autorizza a farle passare sotto silenzio; degrado ambientale, inquinamenti sordidi, iniziative selvagge, movimenti demografici mal controllati, corruzione nel senso letterale o figurato, mancanza di ordine e scarsità di disciplina, localismi, regionalismi, e quanti altri “ismi” ancora. Le sue migliori tradizioni (quelle che associano l’arte e l’arte di vivere!) si sono opposte invano. Le nozioni di scambio e solidarietà, di coesione e di ”partenariato” devono essere sottoposte a un esame critico. La sola paura dell’immigrazione proveniente dalla costa Sud non basta a determinare una politica ragionata.

Il Mediterraneo esiste al di là del nostro immaginario? Ci si domanda al Sud come al Nord, a Ponente come a Levante. Eppure esistono modi di essere e maniere di vivere comuni o avvicinabili, a dispetto delle scissioni e dei conflitti che vive o subisce questa parte di mondo. Alcuni considerano all’inizio e alla fine le rive stesse, altri si contentano di delinearne le facciate. Talvolta non ci sono soltanto due modi di approccio, ma anche due sensibilità o due vocabolari diversi. La frattura che ne derive è più profonda di quanto non sembri di primo acchito: porta con sé altre fratture retoriche, stilistiche, immaginarie. Da luogo ad altre alternative, che si nutrono del mito o della realtà, della miseri e di una certa fierezza.

Molte definizioni devono essere riconsiderate. Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno ad un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per molti versi simili e per altri differenti, raramente riuniti e mai identici. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all’incontro sulle sue sponde di Nazioni e di forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da fatti di origine e di storia, di credenze e di costumi, talvolta inconciliabili. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti; talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime. Il resto è mitologia.

Elaborare una cultura intermediterranea alternativa- mettere in atto un progetto del genere non pare imminente. Condividere una visione differenziata – è meno ambizioso, senza essere più facile da realizzare. Tanto nei porti quanto al largo le vecchie funi sommerse, che la poesia si propone di ritrovare e di riannodare, sono spesso state rotte o strappate dall’intolleranza o dall’ignoranza.

Questo vasto anfiteatro per molto tempo ha visto sulla scena, lo stesso repertorio, al punto che i gesti dei suoi attori sono noti e prevedibili. In compenso, il suo genio ha saputo in ogni epoca riaffermare la sua creatività, rinnovare la sua tabulazione a nessun’altra uguale. Occorre perciò ripensare le nozioni superate di periferia e di centro, gli antichi rapporti di distanza e di prossimità, i significati dei tagli e degli inglobamenti, le relazioni delle simmetrie a fronte delle asimmetrie. Non basta più osservare queste cose unicamente in una scala di proporzioni o sotto un aspetto dimensionale; possono essere considerate anche in termini di valori. Certe concezioni euclidee della geometria hanno bisogno di essere superate. Le forme di retorica e di narrazione, di politica e di dialettica, invenzioni del genio mediterraneo, sono state adoperate per troppo tempo e talvolta appaiono logore.

Non so se invocazioni di questo tipo possano essere di aiuto per non lasciarsi dominare da quel pessimismo storico che ho evocato all’inizio di questo periplo, e che ricorda, in certi momenti, l’angoscia segreta dei navigatori del passato che si dirigevano verso rive sconosciute.

In questo scenario il ruolo della Fondazione Laboratorio Mediterraneo è essenziale.

PRIX ITALIA: PROGETTO «ASSISI, CENTRO DEL MEDITERRANEO"

Assisi 11-12 settembre 1998

Venerdì 11 Settembre 1998, presso la sede della Pro-Civitate in Assisi, è stato presentato il protocollo di intesa intercorso tra la Fondazione Laboratorio Mediterraneo e la Città di Assisi e del relativo progetto “Assisi, centro del Mediterraneo”, promosso dall’Assessorato al Turismo e Grandi Manifestazioni della Città di Assisi e dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo.

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo e la Città di Assisi hanno così programmato lo svolgimento delle seguenti attività:

1. Creazione di Sedi operative
2. Banca dati delle Città – Santuario dei Paesi euromediterranei
3. Premio “ Mediterraneo di Pace”
4. Forum Biennale Internazionale dal Tema “Un mare, tre fedi”
5. Istituzione di una Scuola estiva di alta formazione su tematiche relative al Mediterraneo
6. Forum euromediterraneo dei giovani
7. Banca dati e Corsi di formazione relativi al patrimonio culturale dei paesi mediterranei danneggiati da eventi naturali

Il presidente Capasso ha sottolineato l’importanza di tale accordo che rafforza la rete di sedi e bureaux tematici che la Fondazione sta istituendo in Italia e nei paesi euro mediterranei

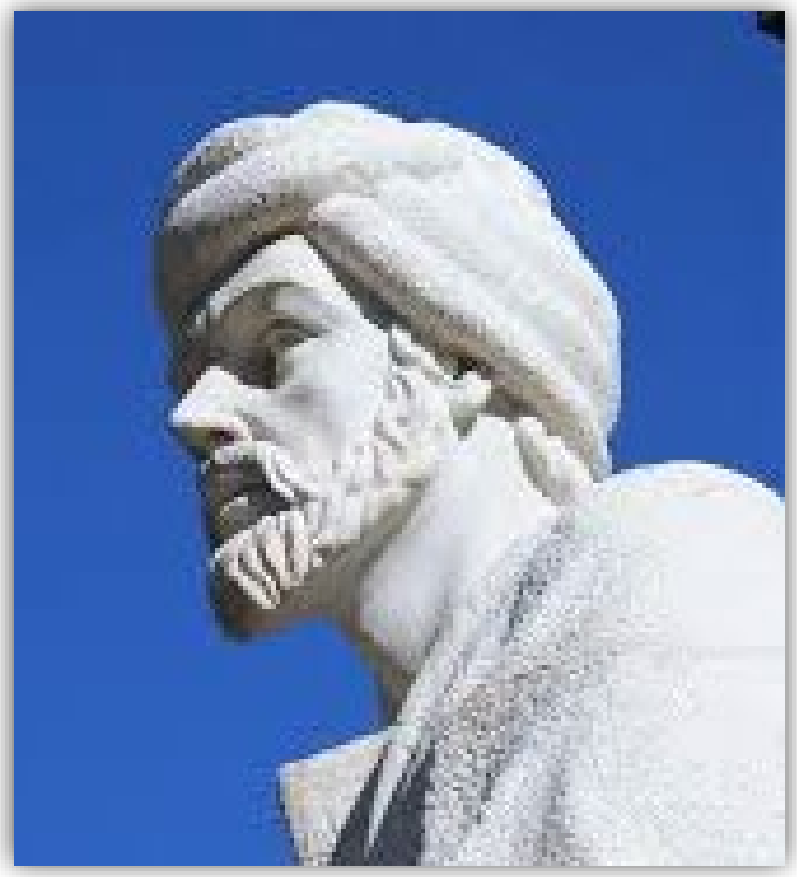
MED news

ANNO MCMXCVIII – n.06 – 10 Luglio 1998

COMMEMORAZIONE DELL'800° ANNIVERSARIO DI AVERROÈ A CORDOVA

Roma 7-8 luglio 1998

La *Fondazione Laboratorio Mediterraneo* e l'*Università Euro-Mediterranea Itinerante* hanno organizzato una commemorazione dell´**800° anniversario di Averroè** a Cordova presso l'Universidad de Córdoba.
La commemorazione è stata celebrata a Parigi e, prossimamente, sarà a Bologna, presso l'Università degli Studi della città.



FONDAZIONE
LABORATORIO MEDITERRANEO

UNIVERSITE
EURO-MEDITERRANEENNE
ITINERANTE

Sous le Haut Patronage de
Monsieur Jacques Santer, Président de la Commission Européenne
et de Monsieur Esmat Abdel Meguid, Secrétaire général de la Ligue des États Arabes

Commémoration européenne
du 800e Anniversaire d'Averroès
Paris, Samedi 6 Juin 1998

COMMEMORACIÓN EUROPEA
DELL'800° ANNIVERSARIO DE AVERROÈS
Córdoba, Sábado 26 de Septiembre

COMMEMORAZIONE EUROPEA
DEL 800° ANNIVERSARIO DI AVERROÈ
Bologna, Venerdì 23 Ottobre 1998

con la partecipazione *avec la participation* *con la paticipatión*

Université La Sorbonne de Paris

Universidad de Córdoba

Università degli Studi di Bologna

CM

"Il Denaro" 4 luglio 1998

LABORATORIO MEDITERRANEO

Presentato al Parlamento europeo il rapporto sul Secondo Forum Civile Euromed

Valorizzare il ruolo della società civile

di MICHELE CAPASSO
presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Bruxelles, 1° luglio 1998. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo presenta ai parlamentari europei e ad altri rappresentanti di organismi comunitari il rapporto sul II Forum Civile Euromed, edito in italiano, inglese, spagnolo, francese e arabo. Claudio Azzolini e Biagio De Giovanni, membri del Comitato esecutivo della Fondazione, hanno introdotto i lavori. Nel suo intervento Azzolini ha sottolineato: "L'evento rappresenta in sintesi il consuntivo di un quinquennio di impegnativo lavoro profuso dalla Fondazione e sviluppatosi ancor più nell'ultimo anno con l'assunzione del testimone, dopo la Spagna, del II Forum Civile Euromed. Alcuno potrà, d'ora in avanti, accampare più alibi di sorta giacché la Fondazione negli atti del Forum, che oggi presenta, offre l'inconfutabile prova della volontà della Società Civile di ottemperare concretamente alle direttive delle Conferenze euromediteranee di Barcellona e Malta per un serio e reale sviluppo del partenariato euromediterraneo. Vigileremo – ha concluso Azzolini – affinché le determinazioni cui si è pervenuti grazie al Forum di Napoli non siano disattese in termini di considerazione e risorse da parte della Commissione europea e, più in generale, delle Istituzioni comunitarie e regionali preposte all'attenzione della politiche euromediteranee". Biagio De Giovanni ha affermato: "Il lavoro svolto della Fondazione Laboratorio Mediterraneo in questi anni è sotto gli occhi di tutti voi. Il ruolo assunto e giocato dalla Fondazione è quello di consolidare il dialogo interculturale nel bacino mediterraneo. Oggi più che mai la cultura è l'elemento portante del processo di cooperazione e la politica dovrebbe sapere coniugare in modo qualificato ed intelligente le esigenze dell'attualità con il grande patrimonio culturale di cui i popoli mediterranei, e tra questi l'Italia, sono portatori. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo è il naturale elemento trainante di questo processo, avendo dimostrato con capacità e coerenza nell'impegno piena titolarità nell'esercizio del medesimo". Guido Podestà, vicepresidente del Pe, ha ribadito la grande positività del Forum di Napoli: "un evento che ha raccolto esperienze europee e mediterranee, e che ha avuto il merito di offrire spazio ed attenzione a regioni e paesi che non si affacciano sul Mediterraneo, ma che su quest'area convergono, inserendoli in progetti concreti di cooperazione". Chi scrive ha così concluso: "La nostra Istituzione, quale principale attivatrice della Società Civile dei Paesi euromediterranei, ha identificato nel Pe il principale interlocutore a cui affidare le istanze dei vari organismi rappresentati: a tal fine, privilegiato e diretto é stato il rapporto con voi parlamentari europei, realizzatosi attraverso il patrocinio e la collaborazione dello stesso Pe al II Forum Civile Euromed. La Società Civile, all'indomani delle Conferenze di Barcellona e Malta, si è riunita nei Forum Civili Euromed di Barcellona (dicembre 95) e Napoli (dicembre 97). In particolare, il Forum di Napoli ha consentito a 2248 partecipanti provenienti da 36 Paesi di confrontarsi simultaneamente in 11 sessioni di lavoro con oltre 50 tematiche e ha prodotto 86 progetti, coinvolgendo centinaia di organismi della Società Civile dei Paesi euromediterranei. Il volume che vi presentiamo raccoglie dunque le sintesi delle varie sessioni ma, soprattutto, descrive i progetti proposti, quelli già attivati, gli organismi che si sono candidati per realizzarli e le risorse inizialmente individuate; una testimonianza importante che ci spinge a sollecitare la dovuta attenzione da parte della Ce. Il Forum di Napoli ha posto quale problema principale, la necessità di una banca dati strutturata in relazione alla Società Civile dei Paesi euromediterranei, ai progetti da essa proposti, a quelli attivati e a quelli già finanziati, con repertorio ragionato degli esempi di "buona pratica" e rapporto sui risultati ottenuti. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo, per il lavoro svolto in questi ultimi anni, ritiene di aver dimostrato capacità e competenze per gestire tale banca dati, che è già di fatto patrimonio della stessa e ha tutte le potenzialità per diventare risorsa del Pe e della Ce in interazione con le reti della Società Civile nei diversi settori. Il programma di lavoro prevede, tra l'altro, la promozione di scambi tra le Società Civili quale elemento sostanziale per attuare il partenariato euromediterraneo. Tale necessità è stata riaffermata anche nella recente Conferenza euromediterranea di metà percorso, svoltasi a Palermo il 3 e 4 giugno scorso. Evidentemente necessitano trasparenza, assistenza e celerità nelle misure che la Ce ha predisposto per sostenere il partenariato euromediterraneo: l'organizzazione e la chiarezza che attraverso il II Forum Civile Euromed si è inteso dare alle azioni della Società Civile deve trovare corrispondenza nelle procedure applicative dei programmi multilaterali MEDA. Vanno innanzitutto considerate due necessità: incrementare la quota dei programmi multilaterali MEDA (10%) rispetto ai bilaterali (90 %) - in mancanza il rischio é quello di affondare iniziative importanti che, con grande fatica di coordinamento di rete, si è riusciti a proporre – e valorizzare il ruolo della Società Civile attraverso linee di finanziamento apposite che consentano azioni mirate ed obiettivi certi. Il partenariato euromediterraneo nella sua essenza presuppone la mobilitazione ed il coinvolgimento di istanze e organismi della Società Civile, incluse le associazioni di impresa, la comunità scientifica, gli enti di ricerca, le università etc. Occorre ora coerenza e continuità e per questo riteniamo di fondamentale importanza che si dia concreta realizzazione ai progetti elaborati e proposti al Forum di Napoli. Tocca alle istituzioni dei 27 Paesi euromediterranei, e in particolare alla Ce, agevolare l'attenzione di tali progetti: è una risposta che la Società Civile attende e pretende con fermezza. Non dovrà essere più consentito ad alcuno sprecare tempo, risorse e speranze: l'Europa e il Mediterraneo non possono più permetterselo. Vi ringraziamo e confidiamo nel vostro sostegno".

"Il Denaro" 8 luglio 1998

LABORATORIO MEDITERRANEO

A Lisbona, magico e misterioso, sopravvive un ritmo dalle origini antiche: il fado

Ecco il canto che viene dal mare

di MICHELE CAPASSO
presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Porto di Lisbona, inizio '800. Nei quartieri popolari che fanno da corona alle banchine lontane nasce il fado: un canto struggente come il destino, dalle origini antiche e avvolte nel mistero, più del flamenco.
Il fado è ritmato dalle onde, intriso di "saudade": la nostalgia del luogo che si abbandona ancora prima di partire, la maledizione di un destino che ti allontana da chi ami. Amalia Rodrigues, la sua più grande interprete di questo secolo, disse: «Il fado è una ferita che canta». Ma dov'è nato? In Africa o in Brasile? Sono ritmi e danze esotiche che si incontrano e si fondono nell'estremo punto della penisola iberica oppure è, invece, nato sul mare, dalla tristezza e i timori di chi affrontava gli oceani alla ricerca di un misero lavoro? «Non lo so. È come il destino. Camões, il grande poeta portoghese, scrisse cinque secoli fa che il fado è fatalità - rispose tempo fa la Rodrigues - «il fado non è una canzone: è lo spirito stesso del portoghese, è la melanconia, la sofferenza di essere nelle mani di un destino sconosciuto ma inevitabile, perché il destino non si può cambiare. Per questo è nato il fado!». Amalia Rodrigues continuava a rievocare le origini del "suo" canto riandando al passato, quando la penisola iberica era invasa dai ritmi dei mari che allegramente contaminavano un latino già abbastanza bastardo, come per ricordare l'idioma dell'impero, ma senza una propria anima, senza quella musica destinata a diventare il suo carattere. «Il popolo portoghese - concluse la Rodrigues - ha molto sofferto. Ha visto i propri figli allontanarsi e ha sentito la tristezza spezzargli il petto. Allora si mise a pensare. Ebbe molto tempo per pensare, e quando si pensa molto si raggiunge la lucidità. Il fado è il pensiero di quella assenza, della lontananza, di quello che si perde perché ci si separa da quello che si ama, perdendo così anche se stessi. E quella separazione è una ferita che canta. Non capisco il mondo attuale. Non voglio capirlo. Non è il mio mondo e non voglio appartenergli. Quando vedo gli artisti moderni, le loro canzoni, i gesti, le loro nudità e provocazioni, mi rendo conto che non parlano la mia lingua, che non potrò entrare mai nell'oggi, se l'oggi è questo». Queste parole confermano che Amalia Rodrigues è l'ultima leggenda vivente della canzone popolare. Alcuni anni fa, alla fine di un concerto, disse: «Sono portoghese, un Paese che si affaccia sull'Atlantico, ma che ha l'anima mediterranea». Ed il fado è un canto pieno di mediterranità: appartiene al mondo.

Il critico musicale e musicista portoghese Jorge Valente così lo definisce: «Il fado è l'espressione popolare portoghese più moderna, autentica e affascinante di quante costituiscono la nostra identità culturale». Definire il fado e cercare di spiegare la sua natura più profonda nell'ambito della cultura portoghese significa delimitare e isolare alcuni elementi basilari dell'anima portoghese. Ricordiamo cosa disse sul fado lo scrittore Oliveira Martins, uno dei più autorevoli storici lusitani: «Gli accordi piangenti delle chitarre che si ascoltano lungo tutta la costa occidentale, queste 'cantigas' monotone come la risacca del mare, tristi come la vita dei naviganti, che la notte galleggiano sul Mondego, sul Tejo, sul Sado, traducono inconsci ricordi di una razza antica che, dimorando sulla nostra costa, lasciò in noi vaghe speranze di scoprire un nuovo mondo, di conquistare terre perdute». Legati al fado ci sono fenomeni e fattori culturali di varia natura, che è difficile mettere in relazione tra loro seguendo criteri logici. Se, da un lato, la sua comparsa è piuttosto recente, paradossalmente dobbiamo cercare in tempi molto più lontani alcuni elementi che, in qualche modo, possono aiutare a comprendere la genesi di questa forma musicale emblematica della nostra maniera di essere».
Un canto, dunque, che si identifica con un intero Paese: il Portogallo. Fernando Pessoa nel 1934 scriveva: «Distesa da Oriente a Occidente l'Europa giace appoggiata sui gomiti. Romantici capelli le incorniciano gli occhi greci. Il gomito sinistro è ripiegato, e si chiama Italia; quello destro, disposto ad angolo, ha nome Inghilterra, e la sua mano regge il volto che con sguardo sfingeo fissa l'Occidente. Il volto con cui guarda è il Portogallo».
Luciana Stegagno Picchio, tra le principali studiose del Portogallo e membro del Comitato scientifico della nostra fondazione, ricorda: «Tre continenti sono qui di casa. Camminavo a Lisbona fra palazzi spesso fatiscenti, ma carichi di storia e di riverberi di Islam e di Oriente negli azulejos che li rivestivano, nei fregi che li segnavano, respirando aria di paesi e continenti lontani, da quel molo sul Mar della Paglia che è estuario del Tago e soglia dell'Europa all'Atlantico e al Mondo e mi è venuto di pensare che forse l'unico paese dell'Occidente cui è riuscito davvero, e non da oggi, di uscire dall'Occidente era proprio quella striscia di terra stretta fra l'Oceano e la Spagna che costituisce il più occidentale degli Stati europei. Perché, pur partecipando di quasi tutte quelle che chiamiamo colpe dell'Europa, quel Paese e quella gente non si erano macchiati di razzismo. O almeno lo avevano fatto in misura ben minore che non altri conquistatori. Piccolo popolo lanciato in un'avventura che si estendeva su quattro continenti, il portoghese aveva capito fin dall'inizio che, per sopravvivere, doveva mescolarsi. Inaugurata già nell'India cinquecentesca, dove le nozze miste fra portoghesi e nativi erano patrocinate dagli stessi viceré, la pratica della mescidazione razziale è proseguita su tutti i continenti dove i portoghesi erano giunti come conquistatori e come coloni. Un grande popolo, dal grande animo». La sua voce è il fado.

"Il Denaro" 14 luglio 1998

LABORATORIO MEDITERRANEO

Ciclo di manifestazioni per l'ottocentesimo anniversario della morte di Averroè

Il senso di una commemorazione

di Michele Capasso
presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Il 14 dicembre 1997, a Napoli, i duemila rappresentanti della Società Civile euromediterranea che hanno partecipato al II Forum Civile Euromed hanno adottato, tra le altre, una Raccomandazione per l'anno 1998: l'organizzazione di una commemorazione per l'ottocentesimo anniversario della morte di Averroè, il grande pensatore andaluso commentatore di Aristotele. Ibn Rushd per gli Arabi, Ben Rushd per gli ebrei, Averroè per i Latini, rappresentò nell'Europa medievale e rinascimentale una delle figure emblematiche, in ambito Mediterraneo, dello scambio fecondo e del dialogo creativo tra le tre religioni monoteistiche e le differenti fiorenti culture del tempo. Convinto dell'importanza della reciproca comprensione e assertore della responsabilità personale e dell'autonomia del pensiero da contrapporre al potere e alla ferocia che imperversavano ai suoi giorni, Averroè rappresenta un capitolo fondamentale (ingiustamente trascurato fino a poco tempo fa) del Medioevo, ma anche un modello cui attingere, di estrema attualità. È dunque giustificato che il Mediterraneo, alla ricerca di una solidarietà perduta, si proponga, oggi, di far rivivere un tale brillante esempio e di attingere ad esso per la sua aspirazione al rinnovamento. I partecipanti al II Forum Civile Euromed hanno affidato alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e all'Università Euro-Mediterranea Itinerante l'incarico di applicare tale Raccomandazione. Le due Istituzioni hanno accettato l'incarico non solo perché convinte dell'attualità e della trasversalità del pensiero di Averroè, ma anche perché l'azione intrapresa sostiene la loro preoccupazione di privilegiare attività coerenti e complementari piuttosto che iniziative molteplici e disordinate come quelle che continuano a caratterizzare la produzione intellettuale al servizio dello spazio mediterraneo. Per assumere come si conviene tale responsabilità, si è dovuto stabilire i luoghi più idonei a ricevere il ciclo di manifestazioni che costituiscono la Commemorazione. In primo luogo sono state considerate Parigi e «La Sorbonne»: è tra le mura della prestigiosa università francese che l'insegnamento del filosofo ebbe la sua maggiore influenza. La sua città natale, Cordova, non poteva non figurare, così come Bologna che, con Padova e Venezia, fu l'epicentro di quello che fu denominato «l'averroismo latino». In tal modo si sta realizzando una delle più significative esperienze di cooperazione intellettuale euromediterranea, poiché oltre alle due Istituzioni incaricate, è stata attivata una collaborazione tra tre università euromediterranee: quelle di Parigi (che ha già ospitato il primo ciclo della manifestazione il 6 giugno scorso), Cordova e Bologna, che accoglieranno l'evento rispettivamente il 26 settembre e il 23 ottobre prossimi.

A Parigi è intervenuto, tra gli altri, il professor Nullo Minissi, direttore scientifico della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, il quale ha sottolineato: «Vi è una costante delle civiltà mediterranee. All'inizio hanno prodotto culture sincretiche: la civiltà ellenica è stata originale, ma non autarchica; la civiltà veramente universale è stata quella dell'Islam che fu allo stesso tempo araba, persiana, siriana e greca. Tuttavia, se Bisanzio fu soprattutto influenzato dal pensiero di Platone, l'Islam, al contrario, subì l'influenza di Aristotele. Queste due filosofie della verità potevano entrambe accordarsi ed essere in sintonia con il monoteismo. La genialità di Averroè è stata quella di aver saputo armonizzare perfettamente queste due filosofie con la legge dell'Islam. Egli ha costruito la sua sintesi sulla ragione e sul rigore della dimostrazione che dovevano essere per i saggi strumenti di conciliazione tra la riflessione e la legge dell'Islam. È questa apertura verso la ragione che costituisce il grande merito di Averroè, non solo nell'Islam, ma anche nel rinnovamento della filosofia occidentale». Un solo rammarico, al di là del successo garantito dalle tre autorevoli università: la Comunità europea non ha trovato alcun mezzo adeguato per l'applicazione di una Raccomandazione emanata da una grande riunione frutto di una sua stessa iniziativa, la serie di forum civili euromediterranei avviata a Barcellona nel dicembre 1995, proseguita a Napoli nel dicembre 1997 e pronta ad approdare in altre città del bacino mediterraneo con cadenza biennale. In compenso, in sostegno dell'iniziativa è stato accordato l'alto patrocinio di Esmet Abdel Maguid, segretario generale della Lega degli Stati Arabi, e di Jacques Santer, presidente della Commissione europea: riconoscimenti importanti che acclarano il valore di un'azione tesa in direzione di una coesione euromediterranea oggi più che mai necessaria. Se pur con mezzi limitati si è riusciti nell'intento. La Commemorazione europea dell'ottocentesimo anniversario di Averroè ha coinvolto le istituzioni universitarie, culturali e scientifiche di tre Paesi euromediterranei (la Francia, la Spagna e l'Italia) permettendo a tanti specialisti, delle rive nord e sud come di vari Paesi extracomunitari, di scambiare in maniera proficua idee e proposte finalizzate all'avvicinamento dei popoli. La serie di manifestazioni che continueremo a realizzare, per tali ragioni, rappresenterà dunque un fondamentale esempio di approccio interdisciplinare e senza frontiere, di azione ordinata e coerente al servizio del rinnovamento in ambito mediterraneo, per riprendere e rafforzare, in maniera costante, una cooperazione intellettuale senza la quale alcuno sviluppo sociale, culturale ed economico potrà essere durevole.

"Il Denaro" 25 luglio 1998

LABORATORIO MEDITERRANEO

La cooperazione alla base delle democrazie emergenti

La sfida del mare nostro

di Michele Capasso
presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Algeri, 13 luglio 1998. Lamberto Dini è entusiasta. In meno di un giorno è riuscito a rilanciare i rapporti tra Italia e Algeria. Quest'atmosfera si respirava già a conclusione della Conferenza euromediterranea di metà percorso svoltasi a Palermo il 3 e 4 giugno scorso, quando la notizia fu anticipata.
In molti articoli precedenti ho affrontato il problema Algeria ed il ruolo significativo che la diplomazia italiana ha svolto specialmente nei giorni bui degli eccidi e dei massacri. Dopo gli ultimi due anni caratterizzati da incomprensione tra Algeri e Roma, sembra proprio che sia in atto un riavvicinamento tra i due Paesi. Il terrorismo islamico, la recente imposizione della lingua araba come unica ufficiale (decisione che ha provocato la rivolta dei berberi), il pugno di ferro tra il generale Zeroual e la Società Civile ed altri ostacoli sembrano siano stati rimossi grazie alla mano tesa dell'Italia che di fatto intende traghettare l'Algeria verso l'Europa. E' possibile?
Fatma Oussedik è perplessa: «Oggi le due rive sembrano essere, una per l'altra, delle cittadelle assediate, scenari di paura e di inquietudine. La realtà conflittuale del Mediterraneo, dunque l'ignoranza reciproca e il suo corollario, la paura, è stata causata da un processo intrapreso in Europa dal secolo dei lumi in poi, che potrebbe riassumersi nel concetto di «deritualizzazione». Questo processo, nato dalla Rivoluzione francese, dalle guerre europee e dalla colonizzazione, consiste nella trasposizione del rito nella simbolizzazione dello stato moderno. Il rito, cioè, ha delegato il suo senso alle istituzioni, investite della qualifica di «laiche», è stato presentato all'individuo occidentale un universo cristiano glorificato dalla scienza. La religione – continua Oussedik – esprime i rapporti dei soggetti col mondo; essa è un universo materiale di costrizione e di necessità, una legge, ma è anche un universo simbolico che fornisce identità al soggetto». In questo scenario, solo l'idea dell'incontro e dello scambio permetterebbe di parlare del Mediterraneo come luoghi di condivisione tra diverse culture. «Per fare ciò – afferma Fatma – bisognerebbe che né io né voi avessimo dimenticato di appartenere a una sola comunità, quella mediterranea». In tale contesto, l'unica soluzione proposta dall'Occidente e dalle fasce arabe occidentalizzate è l'adesione generalizzata da parte dei Paesi arabi alle istanze del mercato, concepita come leva di accesso per i Paesi del sud all'ideologia dei diritti dell'uomo, alla «religione». Questo però non fa che costruire la frontiera più massiccia: quella dello scambio senza valore. Il progetto odierno del Mediterraneo è quello di scambiare la merce senza tener conto degli uomini e del loro rapporto col mondo, cioè senza permettere l'iscrizione dei loro segni d'identità in quello stesso scambio. Le popolazioni della riva sud, in questo modo, non possono integrarsi a quelle della riva nord che perdendosi. Così il mercato viene eretto a dogma e si tenta di imporre ai popoli che vivono al sud una concezione che è loro completamente estranea. In questo quadro l'Islamismo reagisce proponendosi come una religione-cultura di resistenza a questa imposizione: il potere politico infatti strumentalizza il sentimento religioso della gente facendo credere che la laicità sia irreligiosità, e quindi riesce a concentrare nelle sue mani il potere politico e religioso. D'altra parte, la questione dell'apertura all'altro sembrava affidata all'autoritarismo materiale e simbolico delle parti sociali occidentalizzate e del loro attacco incessante ai segni di appartenenza all'universo islamico-maghrebino. Per trent'anni i governi hanno sostenuto un solo modello di sviluppo economico, ma durante questi trent'anni il popolo algerino, per esempio, ha smarrito a poco a poco i propri simboli, i propri riti, la propria lingua, ciò che costituisce ogni identità. Solo il corpo è rimasto come veicolo di identità e di identificazione; così gli algerini si sono trovati a tracciare su di esso i segni violenti di un'identità negata, attraverso costrizioni di costume, posture fisiche e scorrimento di sangue. «L'incapacità di simbolizzare può generare perfino l'assassinio» afferma Fatma.
Un altro argomento affrontato dalla Oussedik è quello del rapporto delle donne con la violenza, col sangue. Per Fatma l'idea di alcuni che le donne non abbiano niente a che fare con la violenza e che siano soltanto spettatrici è inaccettabile.
Le donne esercitano la violenza prima di tutto a un livello definito 'simbolico': la violenza, che le donne esercitano sui membri della famiglia, sui mariti e contro se stesse è quello dell'educazione, della trasmissione di valori acquisiti in un lungo apprendistato della sottomissione, dell'accettazione di non parlare, di lasciar fare. Sono proprio le donne che si tramandano, di madre in figlia, il silenzio, la sottomissione al maschio fino alla rivolta, che avviene solo per alcune e spesso troppo tardi. Un secondo livello della violenza è quello che riguarda proprio il sangue e la morte.
In questo scenario complesso l'Italia ha lanciato la sua sfida mediterranea. Dopo l'intesa politica con la Libia di Gheddafi, il ministro Dini ricuce lo strappo con l'Algeria e rilancia le relazioni bilaterali.
Il riconoscimento che l'Italia ha voluto dare all'Algeria, prima di ogni altro Paese dell'Ue, si basa sul concetto definito da Dini come «democrazia guidata». Il ministro degli Esteri si è detto convinto che una politica basata sulla cooperazione per le democrazie emergenti nel Mediterraneo sarà più edificante delle vecchie politiche basate sul confronto tra mondo industriale e Paesi in via di sviluppo. E' una partita che l'Italia deve giocare perché, oltre alla geopolitica, è in gioco una posta economica e politica che non possiamo consentirci di perdere.

"Il Denaro" 1 agosto 1998

LABORATORIO MEDITERRANEO

Per l'autonomia linguistica e culturale della Cabilia

La secessione dei berberi

di MICHELE CAPASSO
presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Ad est di Algeri comincia la grande Cabilia: la città di Bejaia che si affaccia sul Mediterraneo, Bouira e Sétif nell'entroterra, il massiccio del Djurdjura.
«La lingua berbera deve essere riconosciuta come lingua propria della Cabilia, nel quadro di un'autonomia linguistica e culturale». È questa la richiesta che ottantanove tra artisti e uomini di cultura della Cabilia chiedono al governo di Algeri accusato di «aver mummificato la società civile della regione con l'imposizione della lingua araba come unica e ufficiale».
Giovedì 23 luglio 1998. In una dichiarazione resa pubblica contemporaneamente a Parigi e ad Algeri, gli ottantanove firmatari deplorano «la strategia nazionalistica attuata dallo Stato algerino contro la Cabilia» e riaffermano la volontà e il diritto di voler vivere insieme, in pace, nel rispetto delle differenze.
Tizi Ouzou, cittadina a novanta chilometri da Algeri, è il capoluogo della Cabilia, la regione dei berberi. Sulla piazza principale, da quasi un mese, migliaia di giovani manifestano contro il presidente Liamine Zeroual: "Non siamo arabi, siamo «imazighen!». E invocano la secessione della Cabilia da Algeri. Questo riverbero nazionalista degli «imazighen» (che significa "berbero") appesantisce la tragedia algerina: ad innescarlo è stata l'uccisione del cantante folk Matoub Lounès, massacrato il 25 giugno scorso da presunti integralisti.
I berberi sono discendenti degli antichi abitanti dell'Africa settentrionale che non si assoggettarono mai né ai romani né agli arabi. Fieri della loro identità, si sono opposti – con e senza violenza – ai numerosi tentativi di arabizzazione. Fino ad oggi il regime di Algeri è riuscito a governare le tendenze autonomiste e secessioniste della Cabilia, negando spesso, all'interno e all'esterno, l'esistenza di tale problema per riaffermare la totale identità araba dello Stato algerino: l'ultimo atto è stato proclamare la lingua araba come unica legittima in Cabilia ignorando la forte identità storico-culturale della lingua berbera.
La guerra civile degli ultimi anni ha reso tutto più complicato. Molte vittime di attentati sono berberi che hanno rifiutato la protezione dell'esercito e della polizia, provvedendo all'istituzione di proprie milizie per difendersi dagli attacchi del Gia (i gruppi islamici armati).
I berberi oggi non considerano come nemici solo gli sgozzatori del Gia, ma anche tutti coloro che intendono attentare alla loro identità. La rabbia è sul punto di esplodere. Le manifestazioni di piazza non si placano e già si contano decine di morti. La morte del cantante Matoub e l'imposizione della lingua araba possono essere un boomerang per il governo di Algeri.
I firmatari dell'appello dei giorni scorsi sottolineano la necessità di rivendicare l'autonomia berbera senza giungere alla secessione: sono artisti e uomini di cultura berberi stabilitisi in Francia, Canada, Stati Uniti. In gran parte sono figure simbolo della lotta berbera molto amati dalla popolazione berbera. È il caso di Cherif Kheddam, Ait-Menguellet, Idir Ferhat, Malika Domrane, Djurdjura e Takfarinas «i mostri sacri» della canzone della Cabilia. È il caso ancora di Salem Chaker, Ramadane Achab e Malika Baraka, docenti universitari di grido, dello scrittore Nabile Farès, del poeta Benmohamed, de cineasta Abderrahmane Boughermouch – che realizzò il primo film della Cabilia, «La collina dimenticata» – e ancora di Aziz Tari, principale animatore della primavera berbera del 1980.
Questi signori nel loro appello chiedono che si riuniscano «tutti i militanti per la causa berbera». La loro dichiarazione risponde alle attese reali delle popolazioni della Cabilia, ignorate a causa delle diatribe in corso tra il FFS (Fronte delle Forze Socialiste) di Hocine Ait-Ahmed e il RCD (Unione per la Cultura e la Democrazia) di Saïd Sadi: i due partiti principali della regione. Secondo molti militanti «questa guerra fratricida è riuscita a dividere la Cabilia e ad indebolirla di fronte ai suoi due avversari principali: il potere di Algeri e gli integralisti».
L'opinione di Salem Chaker, professore di berbero, è che le strategie del FFS e del RCD sono superate dagli ultimi tragici eventi: «o questi partiti si ricollegano alla loro base sociale definendosi come partiti berberi che rappresentano la Cabilia o saranno superati da nuove organizzazioni più aderenti alla realtà e ai bisogni della gente».
Venerdì 24 luglio 1998. A Tizi Ouzou corre voce che una nuova organizzazione sarà creata nei prossimi giorni. Al di là dei contrasti e delle divisioni, tutti sembrano essere d'accordo su un punto essenziale: «la rivendicazione berbera deve assolutamente conservare un carattere di lotta pacifica ed opporsi con fermezza ad ogni violenza».
Una scelta mai abbandonata dalla «primavera berbera»: oggi diventa una precauzione contro le strumentalizzazioni del potere da parte di coloro che vorrebbero annientare l'identità di un popolo fiero che va salvaguardata e tramandata come valore e come risorsa della regione mediterranea e dell'intera umanità.

"Il Denaro" 8 agosto 1998

L'ANALISI: UN SUD CHE NON E' «SISTEMA»

UNO SCHIAFFO ALLA CAMPANIA

Claudio Azzolini, *europarlamentare e presidente di Europa Mediterranea*

Finora il Mezzogiorno ha vissuto aspettandosi soluzioni dall'alto, soluzioni esterne, che si sono rivelate quasi sempre non decisive e che, a ben guardare, hanno finito per portare vantaggi soprattutto all'area Nord. Occorre un modello diverso, che tenga conto delle specificità del Mezzogiorno. Devo rilevare che il Sud sta incominciando a muoversi in questa direzione, avvalendosi anche della strumentazione messa a disposizione dall'Unione europea. Un approccio che ha ottenuto numerosi apprezzamenti in sede europea, anche ad alto livello. Apprezzamenti non formali, ma motivati dalla nostra capacità di muoverci e di competere con risultati concreti. Purtroppo, nonostante questi riconoscimenti e nonostante siamo stati all'altezza dei compiti, non abbiamo riscontrato nella Commissione europea comportamenti adeguati e conseguenti. Mi riferisco a un episodio emblematico, come il recente «scippo» da parte del governo italiano, connivente la Commissione europea, delle sovvenzioni globali. Tali strumenti sono stati indebitamente gestiti dallo stato-membro, ovvero dal governo italiano, con il placet di una parte dei funzionari della Commissione europea. La Regione Campania, insomma, si è vista espropriare del suo diritto di modificare secondo criteri di opportunità, peraltro tutti da dimostrare, l'utilizzo di alcune risorse comunitarie allocate dall'Unione. Lo stato-membro, infatti, rappresentato dal sottosegretario al Bilancio Isaia Sales, ha utilizzato quelle risorse, sottraendole all'utilizzo finalizzato allo sviluppo da parte della Regione. Risultato: sono venute meno risorse aggiuntive, che pure insieme ad altri rappresentanti dello stesso territorio campano - mi riferisco ai colleghi europarlamentari Gerardo Bianco e Biagio De Giovanni - ci eravamo impegnati a far destinare in favore dell'area devastata dall'alluvione del maggio scorso. Insomma, tutto si è risolto in una partita di giro. È stato fatto il gioco delle tre carte, a discapito dell'economia locale. Mi auguro che l'istituzione regionale sia consapevole dello schiaffo ricevuto e reagisca di conseguenza.

Claudio Azzolini

SUD: PROBLEMA NAZIONALE

Massimo Lo Cicero, *economista*

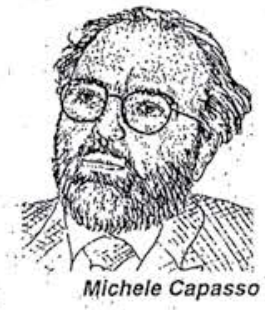
Il problema del Mezzogiorno è nazionale, non comunitario. L'attuale assetto politico dell'Italia non è compatibile con il rilancio dell'economia meridionale. Basta guardare alle ultime dichiarazioni del ministro Ciampi il quale punta alla stabilizzazione attraverso la leva fiscale e non attraverso la riduzione delle spese. Invece che continuare a far nascere nuove agenzie, il governo dovrebbe rifondare la pubblica amministrazione ma questo, per una classe politica formata da dipendenti dello Stato, è inconcepibile. Quindi, credo che la direzione verso la quale il Paese si è incamminato non è quella di una rinascita del Mezzogiorno. Del resto, i dati che emergono dal dibattito sul prodotto interno lordo parlano chiaro: si discute se puntare a una crescita dell'1,8 per cento o del 2,2 per cento, ma per dare una prospettiva al milione e mezzo di disoccupati italiani occorrerebbe raggiungere un livello del 5 per cento.
Certo, tanta gente è riuscita ad avere successo pur operando nel Sud: penso a banche e imprese locali che si sono affermate anche a livelli molto elevati. Ma è il sistema Mezzogiorno che non riesce ad avere successo. Qual è il nostro ruolo? In questo momento è soprattutto la denuncia, la testimonianza.

Massimo Lo Cicero

MANCANO I PROGETTI

Michele Capasso, *presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo*

Sono convinto che il governo stia comprendendo la necessità di sperimentare la strada del Mediterraneo. Il ministro degli Esteri Dini ha dimostrato, proprio di recente, grande attenzione a questo tema. Ma il problema è che non esiste un Sistema Paese capace di supportare questa scelta in termini progettuali: ministeri, enti, strutture pubbliche non sono attrezzati in questo senso né si intravede la volontà da parte del governo di delegare a terzi queste funzioni. In questo scenario un soggetto come la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, che negli anni ha maturato esperienza e professionalità, potrebbe diventare un soggetto catalizzatore di risorse che, altrimenti, si perderanno. Parlo di migliaia di miliardi di

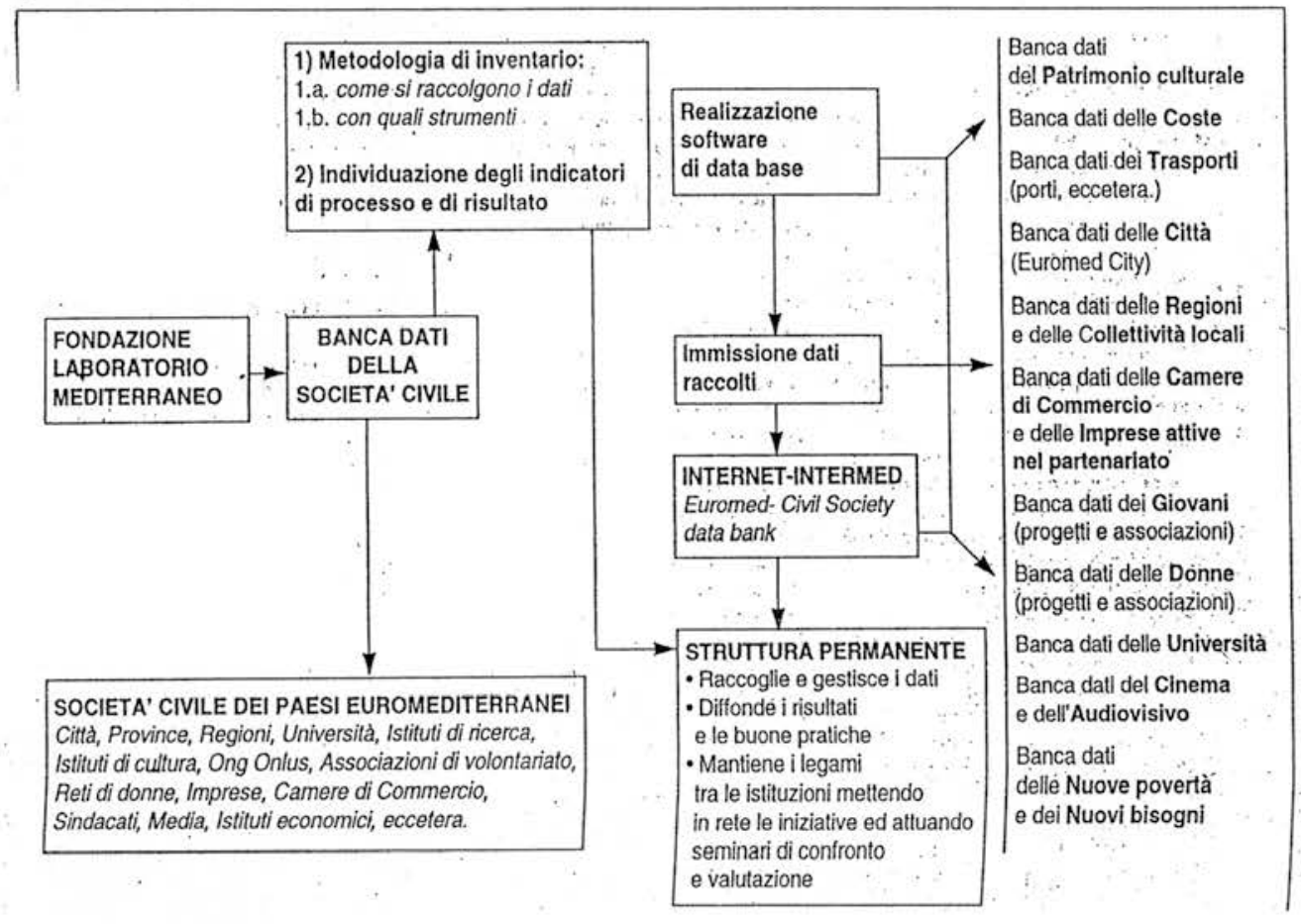


Michele Capasso

"Il Denaro" 8 agosto 1998

La sfida: trasformare in risorsa per lo sviluppo la banca-dati della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Adesso la parola passa alla Regione Campania



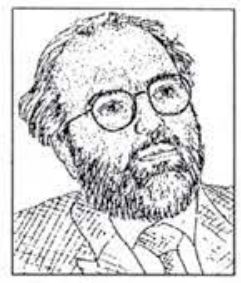
È una corsa contro il tempo: entro ottobre la Regione Campania dovrà decidere se partecipare o meno alla realizzazione di una banca-dati della società civile del bacino mediterraneo. Dovrà decidere se avvalersi dell'esperienza maturata in questo settore sul campo dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo, di cui è presidente Michele Capasso. La Fondazione, infatti, già dispone di un immenso patrimonio di informazioni di natura economica, sociale, demografica, che può essere utilmente impiegato per l'elaborazione di strategie di sviluppo nell'ambito del partenariato euro-mediterraneo (vedere schema qui accanto). Ora si tratta anzitutto di elaborare un adeguato data-base per la raccolta e il coordinamento dei dati. E anche su questo fronte la Fondazione Laboratorio Mediterraneo è in grado di formulare una proposta operativa. Infine occorrerà mettere a punto tutti gli strumenti più efficaci per la diffusione di rapporti periodici ricavati dalla stessa banca-dati, avvalendosi di risorse comunitarie. Un compito impegnativo, che richiede competenze altamente specializzate e che non può essere affidato a un organismo pubblico, come hanno ribadito i 2.248 partecipanti al II Forum Civile Euromed che si è svolto a Napoli a dicembre '97. Se la Regione non si pronunzierà sarà direttamente Bruxelles a sostenere tale banca dati, con il rischio che il patrimonio di conoscenze e di competenze messo a disposizione dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo venga recepito da altre istituzioni comunitarie, facendo perdere risorse importanti per lo sviluppo delle aree meridionali dell'Italia e della stessa Unione europea.

"Il Denaro" dal 19 al 25 settembre 1998

LABORATORIO MEDITERRANEO

Per il Giubileo sottoscritto un protocollo d'intesa tra la città umbra e la Fondazione

Assisi, centro del nostro mare



di MICHELE CAPASSO
presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Sabato 12 settembre 1998, ore 12. Ad Assisi, la Cittadella, un violento temporale si sovrappone, con il frastuono di pioggia e grandine, alla musica che accompagna le immagini scelte da Anna Cammarano tra venti ore di materiale girato: sei minuti sulla ricostruzione della Basilica di San Francesco, gravemente danneggiata dal terremoto di un anno fa. Sei minuti voluti dal presidente della Rai Zaccaria, quale simbolico segno di speranza, per inaugurare la cinquantesima edizione del Prix Italia. Francesco Mattioli, al suo primo mandato di segretario del premio, ha voluto mettere al centro dell'edizione di quest'anno la città simbolo del terremoto umbro del 1997. «Un atto d'amore – spiega – per questa terra martoriata; ma anche un atto di umiltà per interrogarci francescanamente su cosa rimane delle nostre pretese di essere, noi della radio e della televisione, a cavallo del mondo». Subito dopo i discorsi del sindaco di Assisi Bartolini e le premiazioni ai fedelissimi del Prix Italia, la giuria si è messa al lavoro per visionare centosettantotto opere in concorso proposte da sessantaquattro enti radiotelevisivi di trentotto Paesi, incluso la Cina. Entro sabato 19 settembre dovranno essere scelte le dieci migliori opere (cinque della radio e cinque della televisione) e assegnati due premi speciali, per la prima volta, al miglior sito internet.
Venerdì 11 settembre. Sempre alla Cittadella, Francesco Mattioli introduce l'incontro con la stampa internazionale alla vigilia dell'inaugurazione del Prix Italia. In questa occasione viene proiettato il filmato «Assisi di luce», immagini suggestive della città realizzate da Massimo Santopaola con le testimonianze di Dante, D'Annunzio, Hesse, Goethe, Joergensen, Weil ed altri. A conclusione, Mattioli evidenzia l'importanza di Assisi quale centro spirituale del Mediterraneo e la necessità di creare sinergie tra l'istituenda rete televisiva mediterranea e tutte quelle istituzioni che si occupano delle tematiche legate alla regione e presenta il progetto «Assisi, centro del Mediterraneo» illustrato in dettaglio dall'assessore al turismo di Assisi Ferrini.
Perché la Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha voluto sottoscrivere un accordo con la città umbra e perché Assisi «centro» del nostro mare? Assisi è tra le principali mete turistiche mondiali: con i suoi sette milioni di turisti l'anno (quasi venti milioni attesi per il Giubileo!), è seconda solo a Roma. Rappresenta nel mondo i valori della pace e della spiritualità che, nel Nuovo Millennio, dovranno costituire il fondamento del dialogo tra religioni e culture. Il destino del Mediterraneo è affidato alle sue città e alla capacità di collegamento tra esse: Assisi, per la sua storia e per la sua posizione geografica, rappresenta uno dei centri del Mediterraneo, certamente il luogo di riferimento delle tre religioni di questo mare. La città si accinge a vivere il «Grande Giubileo del 2000», il primo Anno Santo della Storia Cristiana che coinciderà con un passaggio millenario: la consapevolezza di questo evento storico potrà generare nella città Serafica un «Nuovo Rinascimento» delle pietre e dello spirito che da secoli alimenta questa città. In tale contesto, Assisi ha siglato un protocollo d'intesa con la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, principale attivatrice e coordinatrice delle istanze della Società Civile nell'ambito del partenariato euromediterraneo, per operare affinché la Città di Assisi possa diventare il punto di riferimento della spiritualità e della cultura religiosa dell'area euromediterranea attuando azioni tese a strutturare nel tessuto urbano e culturale della città eventi, iniziative culturali, ricerche, banche dati e quanto necessario per consolidare questo ruolo. Assisi ha reso disponibile un'apposita sede per la Fondazione al fine di istituire: 1) una banca dati delle Città-Santuario dei Paesi euromediterranei da attuarsi nell'ambito dei programmi «Banca dati della Società Civile» e «Euromed City» attivati dalla Fondazione, implementata con i dati provenienti dai vari paesi con il sostegno delle Istituzioni Comunitarie; 2) un Premio «Mediterraneo di Pace», già istituito dalla Fondazione ed assegnato a personalità politiche e culturali distintesi per azioni a favore della pace nella regione mediterranea, da assegnarsi annualmente in collaborazione con il Centro Internazionale per la Pace fra i Popoli di Assisi; 3) un Forum Biennale Internazionale dal tema «Un mare, tre fedi» organizzato con il «Centro della Cultura Spirituale Mediterranea» con l'obiettivo di monitorare l'evoluzione dei processi di pace all'interno delle tre religioni monoteistiche del Mediterraneo; 4) una scuola estiva di alta formazione su tematiche relative al Mediterraneo che sarà attivata in collaborazione con l'Università di Perugia ed il Centro della Cultura Spirituale Mediterranea; 5) un Forum euromediterraneo dei giovani, nell'ambito del programma «Labmed Giovani», previsto con cadenza biennale al fine di monitorare le necessità dei giovani provenienti dai vari paesi del Mediterraneo su tematiche quali la scuola, la formazione e l'occupazione, con particolare riferimento allo sviluppo di professionalità legate al turismo culturale dell'area del Mediterraneo; 6) una banca dati e corsi di formazione relativi al patrimonio culturale dei Paesi mediterranei danneggiati da eventi naturali, nell'ambito del programma «Labmed patrimonio culturale», al fine di censire i beni culturali della regione mediterranea danneggiati da eventi naturali e diffondere informazioni e strategie per una cultura della prevenzione nonché per l'applicazione di corrette metodologie di restauro e salvaguardia.
Il 4 ottobre prossimo, il legame tra Napoli ed Assisi sarà ulteriormente consolidato: quest'anno l'olio che alimenta la lampada posta vicino alla tomba di San Francesco sarà fornito dalla Regione Campania con un pellegrinaggio che partirà dalla basilica di Santa Chiara di Napoli.

"Il Denaro" dal 10 al 16 ottobre 1998

LABORATORIO MEDITERRANEO Nasce a Napoli l'Accademia del Mediterraneo

Valorizzare la cultura, aiutare la pace

di Michele Capasso

Sabato 10 ottobre 1998. Ore 16. I rappresentanti di cinquantatrè Accademie, nazionali e regionali, e di ventidue Paesi euromediterranei si riuniscono al Castel dell'Ovo di Napoli per dare vita all'Accademia del Mediterraneo: un'istituzione volta a affrontare le principali problematiche legate al bacino. L'o-

Cinuantatré Università euromediterranee si sono riunite per battezzare la nuova istituzione

biettivo principale dell'Accademia del Mediterraneo è sostenere il potenziamento della creatività letteraria e artistica, lo sviluppo degli studi, il progresso delle scienze e la diffusione dei valori umani e svolgerà tre compiti essenziali. Il primo consisterà nel coordinare le Accademie nazionali e regionali dei Paesi mediterranei e degli organismi assimilati. A tal fine, pubblicherà annualmente il Journal, il Rapport (costituito da due parti: rendiconto delle attività svolte nell'anno e bilancio annuale) e il Répertoire (che raccoglie le attività e i progetti delle Accademie nazionali e regionali del Mediterraneo e degli organismi assimilati dei Paesi mediterranei). Pubblicherà inoltre gli Annali e una collana intitolata Ricerche mediterranee, priva di periodicità fissa. Rientrerà in questo primo compito la realizzazione di una banca dati specializzata in varie discipline nell'ambito delle relazioni mediterranee, alla quale si potrà accedere attraverso un apposito sito su Internet. Programmi di ricerca comune, che permettano ad Accademie di differenti Paesi di lavorare insieme su uno stesso progetto, saranno lanciati nell'ambito di questo primo compito.
Il secondo compito dell'Accademia del Mediterraneo consisterà nel sostenere gli sforzi tendenti a una migliore conoscenza reciproca e ad una maggiore cooperazione tra i Paesi mediterranei. Questa nuova istituzione, inoltre, tenderà a incoraggiare tutte le Università mediterranee che sono interessate a stabilire cattedre permanenti di studi mediterranei e solleciterà il contributo necessario per l'attivazione e lo sviluppo di queste cattedre. Promuovere la creatività mediterranea nei suoi diversi ambiti di specializzazione sarà il terzo compito dell'Accademia del Mediterraneo. Insieme alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo l'Accademia selezionerà i destinatari del "Premio Mediterraneo" (sezioni "pace", "cultura", "arte"), che ogni anno sarà assegnato come riconoscimento al contributo più significativo per la costruzione della pace e per la valorizzazione della cultura e dell'arte nel Mediterraneo. L'Acca-

Verrà assegnato un premio annuale a chi si distingue per iniziative umanitarie, di cultura e di arte

demia proporrà, inoltre, a due città del Mediterraneo di creare e di assegnare, sotto la sua egida, due premi speciali destinati a incoraggiare la creatività dei giovani del Mediterraneo egualmente denominati Premio dei giovani talenti del Mediterraneo, uno per il riconoscimento dell'originalità scientifica e l'altro per l'originalità culturale. Essa esaminerà la possibilità di accordare la sua egida a Premi istituiti (o da istituire) da organismi pubblici o privati che operino in sintonia con gli obiettivi dell'Accademia.
L'Accademia potrà essere consultata per tutte le questioni rilevanti di sua competenza, sia dalle autorità pubbliche sia dagli organismi governativi e non governativi dei Paesi europei e mediterranei.

UNA PER UNA, ECCO TUTTE LE ACCADEMIE ADERENTI

ALBANIA - Accademia d'Albania
BOSNIA - ERZEGOVINA - Accademia di Bosnia
CIPRO - Università di Nicosia
CITTÀ DEL VATICANO - Pontificium Consilium de Cultura; Consiglio di coordinamento delle Accademie Pontificie; Pontificio Istituto di Studi arabi e islamistica
CROAZIA - Università di Spalato
EGITTO - Academy of Egyptian Arts; Academy of Scientific Research and Technology
FRANCIA - Académie Française; Académie des Sciences; Académie des Inscriptions et Belles Lettres; Académie des Beaux Arts; Académie des Sciences morales et politique; Académie de Médecine; Académie Goncourt; Académie Universitaire; Académie d'Agriculture de France; Académie des Inscriptions et Belles Lettres de Toulouse; Académie des Sciences, Lettres et Arts de Marseille; Académie d'Arles; Académie des Jeux Floraux de Toulouse; Académie des Sciences, de l'Agriculture, des Arts et Belles Lettres d'Aix-en-Provence
GIORDANIA - Royal Academy for Islamic Civilization Research "Al Albait Foundation"; Jordan Institute of Diplomacy
GRECIA - Academy of Athens
ISRAELE - Israel Acad. of Siences and Humanities
ITALIA - Accademia Nazionale dei Lincei; Accademia Nazionale delle Scienze; Accademia Internazionale per le Scienze Economiche e Sociali; Accademia di Belle Arti della Repubblica Araba d'Egitto a Roma; Accademia Properziana del Subasio; Accademia delle Scienze di Bologna; Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee di Ustica; Accademia di Gioenia- Catania
LIBANO - Università di Beirut
MACEDONIA - Macedonian Academy of Sciences and Art
MALTA - Mediterranean Academy of Diplomatic Studies
MAROCCO - Académie du Royaume du Maroc
PALESTINA - Università di Gerusalemme
PORTOGALLO - Academia Nacional de Belas Artes; Academia Internacional da Cultura Portuguesa
PRINCIPATO DI MONACO
Accademia Internaz. delle lingue dialettali
SLOVENIA - Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti
SPAGNA - Real Academia Española; Real Academia de Ciencias Morales y Politicas; Real Academia de Bellas Artes de San Fernando; Real Academia Sevillana de Ciencias de Sevilla; Real Academia de Jurisprudencia y Legislacion de Granada; Real Academia de Bellas Artes de Granada; Real Academia de Bellas Artes de Santa Isabel de Hungria de Sevilla; Institut National du Patrimoine
TURCHIA - Academic Council Mediterranean Academy Halicarnasse Foundation.